PARTE PRIMA

DEL LIBERALISMO RELIGIOSO

SEZIONE PRIMA

Capo I. — Articolo I.

Origine del Liberalismo

Ai tempi della prima rivoluzione francese, nei principî dottrinali del 1789, e nella stessa « *Dichiarazione dei diritti dell' uomo* », si contenevano già i primi germi di tutti gli errori del Liberalismo.

Questa dottrina diffusasi più tardi, e resasi accetta a tutta l'Europa, prese in Ispagna, al tempo della lotta tra regalisti e costituzionali, il nome di Liberalismo, nome che fu poi mano mano adottato da tutti.

E allora questa parola magica elettrizzò e sedusse tante intelligenze e tanti cuori. Essa suonava amplissima libertà; e dirsi liberale pareva aspirar balsami e coprirsi della più bella gloria a cui potesse salire un cittadino. Quell'idea sorrideva, accarezzava troppo.... e quante speranze faceva piovere in cuore!...

Ma non era tutt'oro quello che luceva. E a poco a poco dai più accorti si cominciò a vedere che il suo linguaggio non era che lusinga, il suo viso di sirena

UNIVERSIDAD DE NUEVO LEON
Biblioteca Valverde y Tellez

topone gli insegnamenti e gli atti di Lei all'umano sindacato; e così va dicendo.

E questo nel campo delle idee.

Nell'ordine dei fatti il Liberalismo è immoralità, perchè distrugge il principio di ogni moralità, che è la legge eterna di Dio, alla quale deve uniformarsi la ragione umana.

È immoralità, perchè propugna la dottrina della così detta morale indipendente, cioè della morale senza il Soprannaturale, le cui leggi spesso trasgredisce, compresa quella di non appropriarsi la roba altrui.

Il Liberalismo è l'idolatria del Dio-Stato; è il disprezzo, o almeno la noncuranza della Chiesa Sposa di Cristo. Per questo non fa che ripetere il motto «*secolarizzazione*», che vuol dire rifiuto di quanto sa di Chiesa, e assoluto non intervento della Religione in qualsiasi atto della vita pubblica. Quindi è che dai fautori del Liberalismo si ode spesso ripetere: pensiero laico, sentimento laico, scuola laica, amministrazione laica, morale laica, carità laica, funere laico. Al contrario a quanto sa di religione e di verità soprannaturale si odono appioppar per ischerno i titoli di clericalismo, di teocrazia, di ultramontanismo, di pregiudizio, di superstizione e via via.

Tutto considerato adunque il Liberalismo mentre nell'ordine dei principii è l'errore assoluto, nell'ordine dei fatti, portato alle sue ultime conseguenze, è l'assoluto disordine.

Quindi il Liberalismo negando il Soprannaturale, è insieme *Razionalismo* e *Naturalismo, Morale indipendente* e *Verismo*.

« Avea piacevol viso, abito onesto,
« Un umil volger d'occhi, un andar grave,
« . . . . . ma sotto quello
« Attossicato avea sempre il coltello!... »

Ma qui un Cattolico-Liberale, acceso di zelo e di indignazione, griderà alla calunnia. Dirà che egli è liberale, ma non professa tutti quei principii, e non discende a tutte quelle conseguenze di cui sopra si è parlato.

Si dia pace: risponderemo anche a lui.

Articolo IV.

Si dichiara meglio la natura del Liberalismo Cattolico o del Cattolicismo Liberale

È vero, il Liberalismo, come si disse, ha diversi gradi, e non tutti i liberali si accordano nella stessa teoria, e nella medesima pratica.

Posto un principio, a rigor di logica, dovrebbe andarsi sino all'ultima conseguenza; pure in pratica non è così, perchè gli uomini spesso sono inconseguenti e illogici. Se l'uomo spingesse i propri principii sino alle conseguenze ultime, quando questi principii fossero veri e buoni, diventerebbe un santo; e quando fossero falsi e pravi diverrebbe un demonio. Invece questo spessissimo non si verifica; e in grazia dell'incoerenza e della mancanza di logica si hanno le mezze misure, le varie tinte, i diversi gradi, le diverse sfumature; e tra un gran numero di uomini veramente buoni, o interamente cattivi, si vedono i più o buoni mediocremente, o cattivi a metà.

Certo quello che si è esposto nel capitolo precedente deve riferirsi al liberalismo assoluto e radicale, che per forza di logica arriva sino all'ultima conclusione; ed anche in parte al liberalismo meno radicale o temperato, cui la logica se non conduce sino all'ima valle; fa nondimeno discendere molto, lasciando poi all'incoerenza di non farlo precipitare sin nell'abisso.

Ma oltre a questi gradi spinti di libaralismo v'ha pure un liberalismo più mite, meno temerario, piú svanito, ed è il liberalismo così detto cattolico, o il cattolicismo liberale.

Qual'è l'indole sua? Eccola descritta tale quale apparisce nella società a chi si fa ad osservare il linguaggio e la maniera di agire di molti.

È a notarsi però che anche in questo genere di liberalismo si osservano diversi gradi, e tinte diverse. Dei colori del liberalismo si può dire come dei colori dell'iride: in essi non è dato fissare i confini.

Il cattolicismo liberale adunque si fonda su un falso concetto, non sempre avvertito, dell'atto di fede.

Per esso, almeno di fatto, la fede non poggia esclusivamente sull'autorità di Dio rivelante, il quale parlando non può nè ingannarsi, nè ingannare; ma si basa in gran parte nel libero apprezzamento di un giudizio pratico privato, che suggerisce al cattolico-liberale che questa credenza è migliore d'ogni altra, e perciò vi aderisce.

I cattolici-liberali non vogliono stare in tutto al magistero della Chiesa, che G. Cristo istituì nostra maestra in sua vece; ma di quanto Essa insegna ammettono solo quello che loro sembra doversi approvare, riserbandosi di negarlo quando ragioni apparenti lo facessero loro sembrar falso.

Anche questo modo d'immaginarsi la fede è un effetto del razionalismo, che infetta in varie proporzioni tutti i liberali. Infatti i cattolici-liberali, al trar de'conti, non credono le verità religiose perchè le ha insegnate Iddio, e come tali le propone a credere la Chiesa; ma perchè tali le scorge la ragione; onde se questa talvolta le rigetti, non c'è autorità che li persuada a crederle.

L'espressione popolare onde i cattolici-liberali manifestano tale maniera di credere è questa: « Io sono cattolico, sì; ma non credo a tutto quello che insegnano i preti. Sono cattolico, sí; ma a certe cose (all'osservanza di certe leggi ecclesiastiche) non ci bado ».

Vale a dire che si appellano *cattolici*, perchè ammettono che il cattolicismo è la vera religione rivelata da G. Cristo figlio di Dio; ma poi si dicono *liberali*, perchè giudicano che questa credenza non debba imporsi ad alcuno per nessun motivo superiore alla propria persuasione.

Non si accorgono l'ingenui che così la loro fede non è mossa da motivo soprannaturale, ma da motivi di naturale persuasione, non atti a far meritare con essa un premio soprannaturale e celeste.

E in base a questi motivi, tu vedrai, o lettore, che i cattolici-liberali aborrono da qualsiasi pressione, sia pur morale, che venga anche da chi ne ha sacro diritto e dovere, per prevenire o castigare l'eresia.

Essi sentono orrore di quelle leggi civili, che sono francamente cattoliche, e si lamentano dicendo che si violentano le coscienze, e si fa ingiuria alla libertà.

All'incotro mostrano il piú scrupoloso rispetto alle altrui convinzioni, che meglio si direbbero opinioni, anche le più storte e più sciocche; e ripetono sino alla nausea che bisogna aver riguardo alla libertà di pensiero e di coscienza, due solenni equivoci — detti però conquiste! — dell'età moderna.

Quindi pei cattolici-liberali la tolleranza dottrinale è un dogma; e i veri cattolici — poiché colla verità non transigono — i veri cattolici, secondo essi, hanno a dirsi intolleranti e retrogradi.

Se un polemista cattolico batte questi falsi principii, egli, per essi, è un fanatico; se un Vescovo leva la voce contro questi errori, è intransigente; se un parroco ripete la parola del Vescovo è un zelotipo importuno. Ecco come battezza il liberalismo.

Ma verrà giorno che quelli che oggi il liberalismo chiama intransigenti e fanatici, dal popolo disilluso e rinsavito saran detti padri!

Che pensano poi i cattolici-liberali delle relazioni tra Chiesa e Stato? Essi dicono che lo Stato non debba occuparsi dei principii religiosi; e nel fare le leggi non debba aver riguardo alla religione di chicchessia.

Lo Stato, dicono, non considera che il cittadino, e prescinde dalla credenza cristiana cattolica come da qualunque altra credenza religiosa; quindi nella sua vita civile si separa dalla Chiesa, e proclama la formola: «libera Chiesa in libero Stato».

Per questo il cattolico-liberale ha due coscienze, una come cattolico, l'altra come cittadino; una come uomo privato, l'altra come uomo politico; e quei principii che professa come uomo privato e cattolico, può sconfessare come cittadino e pubblico ufficiale, ammettendo così in sè uno stravagante e mostruoso dualismo.

E in questa guisa il cattolico-liberale serve a due padroni, e brucia incenso a Dio e a Satana.

Tu lo vedrai compiere scrupolosamente alcune osservanze religiose; ma altre ometterne indifferentemente. Egli la mattina andrà in Chiesa; ma la sera andrà pure a rappresentazioni teatrali empie o immorali. Loderà certe leggi religiose; ma alcune altre non le crederà giuste. Gli piacerà la pietà; ma non certe sue forme, che pur la Chiesa raccomanda. Leverà al cielo il culto cattolico; ma non certe sue manifestazioni pubbliche. Encomierà le feste sacre, e i sacri riti; ma quelle le vuole a modo suo, e questi qua e là critica e corregge. Gli piacerà la moralità; ma è abbonato ai peggiori giornali del paese. Vuole i figli serii e morigerati; e intanto permette che in famiglia entrino romanzi ed effemeridi, che compromettono la religione e il pudore.

Amerà la difesa della religione; ma guai a chi offende i suoi principii. Vorrà esser chiamato uomo caritatevole, ma meglio filantropo; e mentre si rifiuta di far opere che si dicono clericali, prende parte volentieri in opere e manifestazioni più o meno profane, liberali e anticlericali.

Si vergognerà di associarsi a una processione religiosa; ma andrà pettoruto dietro un corteo che inneggia a qualche eroe di più mondi.

Per non esser detto, come cattolico, clericale o codino, sarà pronto su due piedi a protestare, magari contro coscienza, che egli non solo è liberale, ma radicale e peggio: salvo a tornare la dimane in Chiesa alla Messa.

In fine porterà in tasca medaglie e brevetti — divozioni amate — ma poi non si confesserà neppure a Pasqua.

Ecco il ritratto del cattolico-liberale: egli, nè carne nè pesce, è un animale anfibio: chi può stimarlo?

Ai cattolici-liberali succede come ai fiori colti in primavera dal freddo di un' importuna nevicata. Essi restano assiderati i bei fiori... e se conservano un po' di vita, è solo nelle radici. Poveri fiori! Poveri liberali! semivivi da una brinata di nordico razionalismo, e di vile rispetto umano!

un'ipocrisia, le sue spampanate bolle di sapone quanto al bene promesso, e le sue melate parole veli rosei destinati a celare le brutture teoriche e pratiche di che si proponeva inquinare la società. La libertà era troppa, e non potea non seguirne male.

Non vi è dubbio: il Liberalismo era ed è ipocrisia, equivoco, inganno, eresia. L'Ariosto lo avrebbe descritto così:

« Avea piacevol viso, abito onesto,
« Un umil volger d'occhi, un andar grave,
« Un parlar sì benigno, e sì modesto
« Che parea Gabriel che dicesse: Ave!
« Era brutto e deforme in tutto il resto;
« E nascondea quelle fattezze prave
« Con lungo abito e largo, e sotto quello
« Attossicato avea sempre il coltello ».

E le vittime del suo attossicato coltello furono davvero innumerevoli! Infatti il Liberalismo in breve diventò scuola, sistema, setta; e nell' Europa e nell'America i popoli gli si gettarono in braccio con un trasporto che parve follia.

Ma i frutti? I frutti si sono già visti: l'incredulità, l'immoralità pubblica, indi i vizii da alimentare, indi la fame e l'immiserimento, indi l'agitazione sociale, le minaccie all'ordine pubblico e alla pubblica tranquillità, indi il Socialismo. Oh! chi mangia i frutti del Liberalismo si sente correre per le vene il veleno, il rio veleno che minaccia rovina e morte alla fede, alla morale, alle finanze e alla politica stessa, come mostra lo stato attuale delle nazioni liberaleggianti!

E pensare che, ciò non ostante, vi sono ancora degl'illusi, v'è ancora chi crede al Liberalismo, e non lo paventa mentre è sull'orlo del precipizio da esso scavato!

Proviamoci a smascherarlo.

Articolo II.

Natura del Liberalismo e sue specie

Teniamo innanzi tutto a dichiarare che non è nostra intenzione parlare di ogni ramo del Liberalismo, e specialmente del politico: noi ragioniamo del Liberalismo solo in quanto ha rapporti colla Religione, colla Chiesa e coll'ordine sociale; nè in far ciò abbiamo proposito di riferire il nostro discorso ad uomini o a nazioni in particolare, e molto meno a determinate leggi o istituzioni civili. No: noi parliamo in generale del Liberalismo religioso come sistema dottrinario opposto in varie guise agli insegnamenti del Cattolicismo.

Ciò premesso domandiamo:

Che cosa è il Liberalismo religioso?

Dai sapienti è definito: Un eccesso di libertà a scapito dell'autorità sacra; ovvero: un complesso di certi principii, e di certe libertà che eccedono, o tendono ad eccedere la giusta misura imposta dall' insegnamento filosofico e rivelato.

Esso, così ristretto, è di due specie: *assoluto* e *temperato*.

Il *Liberalismo assoluto*, dice il teologo A. Marchini, è quel sistema, che, per un falso concetto di libertà, propugna che ciascun uomo è legge a sè stesso; che non gli può star sopra legge alcuna, sia pur divina; e che nella società la potestà viene dal popolo e non da Dio.

Com'è chiaro, il Liberalismo assoluto è la irreligiosità, la licenza, l'ateismo in pratica.

Il *Liberalismo temperato* invece si manifesta in due forme. Nella prima forma propugna doversi bensì dall'uomo obbedire alla legge divino-naturale ed eter

na, ma non alle leggi divino-positive, ossia alle leggi rivelate. Donde scaturiscono le tre formole tanto in voga: *a*) libertà di pensiero, *b*) libertà di coscienza, *c*) libertà di culto.

Nella seconda forma il *Liberalismo temperato* professa che anche alle leggi divine rivelate si deve sottostare, ma solo dall'individuo, non dalla Società. E di qui la formola — *lo Stato é ateo.*

Questa seconda forma poi del *Liberalismo temperato* ha tre gradi distinti: il primo proclama la separazione delio Stato dalla Chiesa, colla formola «*Libera Chiesa in libero Stato*»; il secondo vuole che la Chiesa non sia società perfetta, ma un collegio nello Stato, e da esso dipendente; il terzo insegna che la Chiesa deve accomodarsi all'ambiente come l'ha formato il Liberalismo, e accettare incondizionatamente quello che si chiama progresso moderno. E questo è il Liberalismo cattolico e conciliatorista.

Ecco le ripartizioni principali del Liberalismo: però i gradi e le sfumature onde ogni specie si suddivide sono, direi, indefinite; e non è possibile tirare fra le svariate sue forme linee nette e precise.

Tutti i liberali però, benchè in diversa misura, gridano: «Libertà! Indipendenza!» e si proclamano a Dio ribelli come Satana quando levò il grido «*non serviam*», e mise in rivolta una moltitudine di Angeli. L'infelice Satana, è noto, cadde dal cielo come una folgore.

Articolo III.

Più particolare dichiarazione della natura del Liberalismo avanzato

Ma qualcuno stimerà arido il concetto dato del Liberalismo, e avrà vaghezza di vedere delineata in

maniera più particolare la sua fisonomia. Se è così abbia la compiacenza di seguirci.

Il Liberalismo è il razionalismo individuale, il razionalismo religioso, il razionalismo sociale. È un rovescio di diritti e di doveri, è un' inversione di ordini e di cose. Pel Liberalismo il più passa a stare sotto il meno, l'eterno sotto il temporale, il cielo sotto la terra, lo spirito sotto la materia, la ragione sotto la passione, Iddio sotto l'uomo.

Il Liberalismo nell'ordine delle idee, è un impasto di idee false; nell'ordine dei fatti è un'accozzaglia di fatti criminosi, conseguenze di quelle idee.

Nell'ordine teoretico il Liberalismo nega tutti i dommi in generale, e parecchi in particolare. Li nega tutti in generale allorchè afferma l'indipendenza assoluta, anche da Dio, della ragione nell'individuo e nella società; allorchè nega la potestà di G. Cristo sopra gli uomini, e misconosce il potere delegato sopra tutti i fedeli del suo Vicario il Romano Pontefice.

Li nega tutti in generale quando non ammette la necessità della divina Rivelazione, e il dovere che ha l'uomo di accettarla per conseguire il suo ultimo fine. Li nega tutti quando nega il motivo formale della fede, che è l' autorità di Dio rivelante, e ammette quelle sole verità rivelate, che non oltrepassano la sfera dell'umana ragione; e quando finalmente nega la divina infallibilità della Chiesa, e tutti i dommi da essa definiti.

In particolare poi il Liberalismo nega la fede del battesimo, e l'esclusiva verità della Religione Cattolica quando professa l'uguaglianza d'ogni religione, e di ogni culto. Nega la santità del matrimonio-sacramento quando gli antepone l' atto civile e ammette il divorzio. Nega l'infallibilità del Papa, e la superiorità della Chiesa rispetto all'umana società quando sot-